



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

DODICESIMA LEGISLATURA

MOZIONE N. 77

LA GIUNTA ISTITUISCA UN TAVOLO TECNICO STRAORDINARIO PER LA RIVALUTAZIONE DELLA SICUREZZA IDROGEOLOGICA LEGATA AL FIUME PIAVE, LA TUTELA DI PERSONE, BENI E ATTIVITÀ E, AL CONTEMPO, LA SALVAGUARDIA DEL SITO DELLE GRAVE DI CIANO A CROCETTA DEL MONTELLO (TV)

presentata il 4 marzo 2026 dalla consigliera Brescacin

Il Consiglio regionale del Veneto

PREMESSO CHE:

- il Piave è uno dei fiumi più artificializzati d'Europa, per captazioni e/o serbatoi ad uso irriguo e idroelettrico. Storicamente è stato soggetto a piene ed esondazioni anche di grande intensità – su tutte quelle dell'ottobre 1881, del 4 novembre 1966 e del 16 novembre 2019 – motivo che ha sempre interessato studiosi ed amministratori sui problemi di gestione del rischio idraulico;
- il conflitto tra cittadinanze residenti lungo tratti diversi delle aste fluviali è quasi sempre manifesto nelle moderne proposte di regolazione e sistemazione dei corsi d'acqua, soprattutto quando si preveda la costruzione di imponenti opere idrauliche che generino impatti estremamente elevati sull'insieme degli ambiti in cui si sviluppa il rapporto tra i cittadini e l'ambiente;
- con decreto del direttore della Direzione difesa del suolo e della costa 16 dicembre 2021, n. 269, la Regione del Veneto ha provveduto ad “aggiudicare l'appalto per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria per la progettazione di fattibilità tecnica ed economica e relative attività accessorie, con opzione per i servizi di progettazione definitiva ed esecutiva e relative attività accessorie, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, del progetto denominato - *Casse di espansione per le piene del Fiume Piave in corrispondenza delle Grave di Ciano* -” nel comune di Crocetta del Montello (TV);
- l'opera idraulica proposta nelle Grave di Ciano si caratterizza per impatti estremi sul territorio del comune di Crocetta del Montello in termini di:
 - a) risposta idraulica (velocità, profondità) del fiume alla forzante idrologica (portata);

- b) risposta morfologica (assetto plano-altimetrico) dell'alveo;
- c) paesaggio, sia nella lunga fase di cantiere che nell'assetto successivo;
- d) flora, fauna ed ecosistema, con sostanziale distruzione totale in fase di cantiere e una successiva lenta transizione verso un nuovo equilibrio;
- la combinazione di tali impatti è destinata a cambiare in modo irreversibile il rapporto delle comunità locali con il fiume e l'ambiente circostante. Un rapporto costruito nel tempo, elemento fondante della cultura locale, caratterizzato inoltre da alti contenuti storici, quali la sacralità civile del Piave nel tratto in oggetto per aver ospitato gli eventi più drammatici della Prima guerra mondiale;
- il Consiglio dei ministri, con decreto-legge 17 ottobre 2024, n. 153 (Disposizioni urgenti per la tutela ambientale del Paese, la razionalizzazione dei procedimenti di valutazione e autorizzazione ambientale, la promozione dell'economia circolare, l'attuazione di interventi in materia di bonifiche di siti contaminati e dissesto idrogeologico) convertito, con modificazioni, dalla legge 13 dicembre 2024, n. 191, incarica il Segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali quale Commissario straordinario per l'espletamento delle attività di cui all'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133 (Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive) convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164;
- il Commissario straordinario incaricato, con missiva del 25 ottobre 2024, n. 17941, comunicava al Comune di Crocetta del Montello di aver "avviato l'interlocuzione con la Regione del Veneto al fine di acquisire ogni atto e informazione sullo stato dell'arte delle attività già svolte" e comunicava altresì la successiva intenzione, a valle di queste interlocuzioni con la Regione del Veneto, di "avviare un confronto con il territorio onde assicurare un'informazione completa e trasparente e un dialogo leale e fattivo" sull'argomento;

RILEVATO CHE:

- il Piave, come molti altri fiumi alpini, ha subito negli ultimi decenni, soprattutto a partire dalla metà del XX secolo, dei forti impatti antropici (Comiti, 2012). Questi impatti sono riconducibili soprattutto alla costruzione di dighe e al prelievo di sedimenti dall'alveo. La costruzione di dighe ha riguardato sia l'asta principale del Piave che i suoi principali affluenti e ha determinato una forte alterazione sui processi di trasporto dei sedimenti (rilevante diminuzione del trasporto, in termini di quantità e connettività, a scala dell'intero sistema fluviale), ma anche sul regime idrologico (riduzione significativa delle portate formative, ossia delle portate in grado di mobilitare il sedimento e, quindi, di garantire un buon funzionamento del corso d'acqua stesso; Surian, 1999; Rinaldi et al., 2016; Ziliani et al., 2020; Marion, 2021). Il prelievo di sedimenti dall'alveo è stato molto intenso tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo scorso, determinando un'ulteriore forte alterazione nella dinamica del sedimento lungo il corso del Piave;
- questi impatti antropici hanno quindi determinato una forte alterazione sia nelle portate solide (trasporto solido) che liquide (portate formative), con effetti molto evidenti sulla morfologia del Piave. Lungo buona parte dell'asta del Piave, compresa l'area delle Grave di Ciano, l'alveo del Piave si è ristretto notevolmente e si è inciso (abbassamento del fondo dell'alveo) (Surian, 1999; Surian et al., 2009; Comiti et al., 2011). Queste modificazioni morfologiche e dei processi (es. riduzione del trasporto solido) comportano una serie di effetti negativi sia dal

punto di vista idraulico (trasferimento più veloce delle portate di piena da monte verso valle) che da un punto di vista morfologico e ambientale (minor apporto di sedimenti verso la costa, impoverimento degli ecosistemi acquatici e ripariali);

- nel Piave, come in molti altri corsi d'acqua che hanno subito alterazioni così rapide e profonde negli ultimi decenni (Surian, 2022), sono necessarie azioni che migliorino la dinamica del sedimento all'interno del sistema fluviale (trasferimento dalle aree montane-collinari alla bassa pianura e quindi alla costa) e la dinamica morfologica, ad esempio favorendo una maggior mobilità laterale del corso d'acqua. Questi approcci gestionali, che mirano ad incrementare la continuità longitudinale e laterale dei processi fluviali, sono ampiamente condivisi all'interno della comunità scientifica, ma anche prioritari nella normativa vigente sia a scala nazionale che europea. Oltre la direttiva quadro europea sulle acque (direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque) si veda la recente iniziativa europea per tutelare e incrementare la continuità longitudinale dei corsi d'acqua, parte della più ampia "Biodiversity strategy for 2030" (https://environment.ec.europa.eu/news/free-flowing-rivers-commission-advises-how-select-sites-and-finance-removal-obsolete-barriers-2021-12-21_en);

CONSIDERATO CHE:

- certamente le opere previste alle Grave di Ciano non vanno in questa direzione, per cui si ritiene fondamentale giustificare perché questi interventi possano andare in deroga alle normative vigenti europee e nazionali e si fa notare la mancanza di una appropriata valutazione dei loro effetti sulla dinamica del sedimento e sulla morfologia del corso d'acqua, considerando le conseguenze di questo intervento alle adeguate scale spaziali (tratti a valle e a monte delle Grave di Ciano) e temporali;

- la proposta di costruzione delle casse di espansione alle Grave di Ciano è l'ultimo atto di una serie di valutazioni susseguitesesi dopo la disastrosa piena del 1966. In particolare, il primo atto formale che fornì indicazioni di indirizzo operativo per la salvaguardia del Piave rispetto alle piene ultracentenarie fu la pubblicazione degli atti della Commissione De Marchi, risalente al 1970. Da allora le autorità deputate alla gestione del territorio, ed in particolare l'Autorità di bacino (ora Autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali) hanno periodicamente rinnovato l'indagine arrivando di volta in volta a risultati diversi sulla distribuzione degli interventi e sull'individuazione dei siti;

- tutte le analisi suddette hanno seguito dei principi ispiratori che nella sostanza ricalcavano l'impostazione della Commissione De Marchi, riassumibile nella volontà di trattenere all'interno del dominio fluviale l'intera piena equivalente all'evento del 1966, stimato in circa 5000 metri cubi al secondo in uscita alla chiusura del bacino idrografico a Nervesa della Battaglia (TV). L'impostazione di tali studi è stata rivolta perciò alla creazione di pochi invasi di dimensioni molto grandi per raggiungere una capienza totale di diverse decine di milioni di metri cubi d'acqua. I vari studi hanno individuato diverse località per la creazione di tali invasi. Tra tali siti, Ciano e Falzè (Sernaglia della Battaglia, TV), deputate a ospitare nelle diverse soluzioni rispettivamente una cassa di espansione e una traversa fluviale, rappresentano le località più a monte, collocate all'interno del tratto pedemontano diversi chilometri prima dell'ingresso del fiume nell'alta pianura veneta;

- la località di Ciano rappresenta perciò, tra le alternative possibili indicate nei vari studi susseguitesesi per oltre cinque decenni, l'ipotesi che impatta il Piave nella

zona di maggior pendenza, caratterizzata da materiale sedimentario più grossolano e dalla maggior ampiezza della distribuzione granulometrica del materiale del fondo. Questi elementi sono sufficienti a rendere intuitivo, anche senza l'introduzione di formule e di calcoli specifici, che la zona prescelta è quella in cui risulta più intenso il fenomeno della sovrapposizione alla portata liquida di una portata solida per classi granulometriche molto ampie (dai ciottoli alla ghiaia, fino alla sabbia);

RITENUTO CHE:

- il tratto di Ciano rappresenta perciò, tra le alternative possibili per la costruzione di invasi lungo il medio e basso corso del Piave, il tratto più attivo per trasporto solido e, di conseguenza, con il maggior tasso potenziale di variazione della geometria d'alveo. Procedendo verso valle, infatti, la pendenza dell'alveo si riduce, annullando via via la mobilità dei sedimenti di dimensione maggiore. L'alveo risulta perciò progressivamente caratterizzato da granulometrie d'alveo meno eterogenee e di dimensioni decrescenti;
- risulta, a tale riguardo, significativo notare come gli invasi già costruiti ed in fase di realizzazione sul territorio veneto siano tutti situati in località di alta pianura, fuori da tratto pedemontano dei corsi d'acqua, ad eccezione proprio dell'invaso previsto a Ciano del Montello e di quello "Bacino Meda". Quest'ultimo peraltro rappresenta un intervento molto meno impattante per dimensione dell'invaso e per importanza e dimensione del corso d'acqua che intercetta (fiume Astico). Proprio il caso dell'Astico, per il quale sono previsti ben tre invasi dei quali solo uno, estremamente contenuto, nella fascia prealpina e gli altri in alta pianura vicentina, segnala l'anomalia del progetto dell'invaso di Ciano. Non vi sia perciò da sorprendersi del fatto che la proposta di costruzione della cassa di espansione alle Grave di Ciano sia diventato un caso particolarmente controverso. Esso rappresenta infatti una evidente anomalia nella programmazione di interventi di difesa idraulica previsti in Veneto, sia per dimensione che per collocazione geografica dell'opera;
- tutte le analisi svolte nelle ultime cinque decadi sono state condotte utilizzando aggiornati metodi ingegneristici. In particolare, sono state fatte simulazioni della risposta idraulica del Piave, dapprima con modelli idrodinamici unidimensionali e, più di recente, con modelli idrodinamici bidimensionali di acque basse, in cui le proprietà idrauliche sono mediate sulla verticale. Lo sviluppo dei modelli idrodinamici ha rappresentato certamente l'area di sviluppo più significativa dell'ingegneria idraulica nella seconda metà del XX secolo. Si è passati in pochi decenni dall'integrazione unidimensionale dei profili idraulici con passi spaziali e temporali molto ampi, alla soluzione del campo di moto a scale molto ridotte (poche decine di metri) e con passi temporali ristretti, sfruttando al meglio mediante il calcolo numerico la rivoluzione informatica e la potenza di calcolo disponibile dagli elaboratori elettronici. Le capacità di integrazione dei flussi su geometrie assegnate ha permesso la creazione di scenari attendibili di risposta idraulica a breve termine in occasione di piene fluviali, ma sotto l'ipotesi estremamente restrittiva che la geometria d'alveo non risulti a sua volta mutevole nel corso dell'evento;
- la debolezza di tale ipotesi è facilmente constatabile nei casi in cui l'accadimento di piene sia accompagnato da intensi fenomeni di trasporto solido e dinamica morfologica (Lenzi et al., 2003; Marion et al., 2006), situazione molto frequente, ossia non associata necessariamente ad eventi di piena eccezionali, nel caso di corsi d'acqua pluricursali come il Piave. Per questo motivo, la capacità dei

modelli puramente idrodinamici di fornire previsioni va accuratamente verificata sul piano tecnico, riconoscendo l'assenza di potenziali modificazioni morfologiche significative, sia planimetriche che altimetriche, nei tratti sotto osservazione. Questo determina che le previsioni di modelli puramente idrodinamici diventano non più particolarmente rilevanti a descrivere i processi in corso potenzialmente anche a pochi anni di distanza rispetto alla morfologia (sezioni fluviali) utilizzata nella simulazione;

- i modelli puramente idrodinamici si rivelano inappropriati e inefficaci alla valutazione della risposta a lungo termine del sistema fluviale su scale temporali molto superiori ai tempi di passaggio di una piena. In particolare, non sono attendibili per l'analisi delle variazioni morfologiche indotte dal trasporto solido nel corso degli anni in cui si prevede che l'opera dovrà operare, durante i quali sono da aspettarsi abbassamenti della quota d'alveo per erosione, suo innalzamento per deposizione di sedimenti, formazioni di barre e nuovi canali. L'inserimento di opere idrauliche di grande entità inevitabilmente produce effetti morfologici negli alvei più dinamici, come quello ghiaioso pluricursale del Piave, e molto spesso questi fenomeni e la loro evoluzione a medio e lungo termine (anni e decenni) si sono rivelati straordinariamente impattanti. Possono infatti ricondursi a tali casi, nei tratti che vanno in erosione, diffuse situazioni di crolli di ponti e cedimenti d'argine per escavazione al piede di pile e difese spondali. Possono altresì ricondursi a tali circostanze, nei casi di deposizione in alveo, casi di riduzione della capacità idraulica e conseguenti cedimenti d'argine per superamento delle quote di sommità;

PRECISATO CHE:

- l'ingegneria idraulica ha trovato, fino a tutto il XX secolo, una difficoltà praticamente insormontabile nella previsione di tali processi a medio e lungo termine prodotti dalla costruzione di opere idrauliche in alvei morfologicamente più dinamici. Le conseguenze inevitabili degli errori commessi consistono nel ricorso a soluzioni "tampone" degli effetti imprevisi con successioni di interventi ulteriori, che acquistano talora carattere di assoluta urgenza e costringono a sostenere costi molto elevati. La triste alternativa nei casi sfortunati è purtroppo l'insorgenza di disastri inaspettati, talora con vittime e danni di misura imprevedibile e incontrollata;

- ebbene, se nel XX secolo tali conseguenze negative potevano essere giustificate per "evidente ignoranza" dell'umanità tutta sul tema della risposta morfologica degli alvei alle opere dell'uomo, ora tutto ciò non è assolutamente ammissibile ed errori macroscopici come molti di quelli avvenuti nel passato non possono più essere tollerati. Lo studio della dinamica dei sedimenti è materia relativamente nuova, sviluppatasi in ambienti accademici in vari paesi del mondo nel secondo dopoguerra e rimasta molto spesso di fatto confinata a tali ambiti di ricerca per tutto il XX secolo (Vanoni, 1975; Garcia, 2008). Fortunatamente, negli ultimi decenni è cresciuto a livello globale, il riconoscimento, da parte delle istituzioni che hanno la responsabilità di gestire i corsi d'acqua, dell'importanza di comprendere la dinamica dei sedimenti nelle aste fluviali, dalle sorgenti alle zone di deposito. Lo studio e la predizione delle traiettorie fluviali - cioè predire quale sarà la morfologia di un corso d'acqua, quindi lo spazio che necessita, gli habitat che sosterrà nei prossimi decenni - è oggi possibile. Questo obiettivo si raggiunge coniugando discipline diverse (idraulica, geomorfologia, ingegneria) tramite approcci che integrano il moderno telerilevamento, che permette il monitoraggio dei cambi morfologici e bilanci di sedimenti dalla scala di un tratto fluviale fino a

quella di bacino, con l'interpretazione geomorfologica di tali dati e tramite la modellistica idraulica dei fiumi denominata "a fondo mobile", cioè capace di simulare le traiettorie geomorfologiche indotte dagli scenari idraulici utilizzati. Non vi è dubbio che ad oggi essa si configuri come materia altamente specialistica, e quindi disponibile, oltre all'attività di consulenza e terza missione degli esperti accademici, solo ad un numero estremamente esiguo di operatori del settore, tra cui vanno annoverati ad esempio alcuni grandi studi di consulenza nazionali e internazionali e le attività a diretto contatto con il mondo della ricerca, come alcuni *spinoff* universitari;

- l'attuale capacità di predire i futuri assetti fluviali è caratterizzata da una intrinseca e insuperabile alta incertezza, a partire dalla capacità limitata di descrivere l'eterogeneità propria degli ambienti naturali. Tuttavia, tali studi sono certamente in grado di mettere in luce i fenomeni più intensi e che avverranno con maggiori probabilità derivanti dall'introduzione di impattanti opere idrauliche lungo le aste fluviali. Costruire oggi opere di elevatissimo impatto immediato senza verificare in anticipo le conseguenze che esse possano generare su tratti di fiume anche molto lunghi (per alcuni fenomeni persino fino alla foce) e su tempi scala che si estenderanno alle future generazioni appare del tutto inopportuno e potenzialmente generativo di responsabilità per i danni che potrebbero derivarne;

- la valutazione di interventi come la costruzione di un enorme cassa di espansione alle Grave di Ciano e il confronto tra soluzioni e siti alternativi non può, per quanto esposto, prescindere da una attenta e scrupolosa analisi degli effetti morfologici che le opere possono generare non solo sul breve, ma anche sul medio e lungo termine temporale e su scale spaziali adeguatamente ampie. Questo richiede una fase di studio nuova, che comprenda l'applicazione dei più moderni strumenti d'indagine e di modellazione con i quali costruire i probabili scenari d'impatto. Questa fase appare ineludibile per poter arrivare ad una decisione consapevole nei tempi brevi imposti dal rischio idraulico che affligge il tratto terminale del fiume Piave;

RICHIAMATO CHE:

- la normativa vigente inerente alla gestione dei corsi d'acqua italiani (decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" e decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49 "Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni", rispettivamente recepimenti della direttiva quadro acque 2000/60/CE e della direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007 relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni) prevede tre principi fondamentali per la mitigazione del rischio idraulico:

- 1) l'obiettivo primario della gestione fluviale deve essere integrare il mantenimento o il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua (direttiva quadro acque) con la mitigazione del *rischio* idraulico (direttiva alluvioni). Si rammenta qui che il rischio idraulico è dato dal prodotto matematico di tre fattori: pericolosità idraulica (livello idrico e velocità del flusso per un assegnata probabilità di accadimento), esposizione (valori dei beni e numero di persone coinvolte), e loro vulnerabilità (grado di danneggiamento a parità di livello di pericolosità);

- 2) la mitigazione del rischio idraulico deve essere affrontata integrando interventi strutturali che mirino a ridurre la pericolosità idraulica (quali ad esempio casse di espansione, arginature ma anche allargamento delle sezioni fluviali) con misure non-strutturali che agiscano riducendo esposizione e

vulnerabilità dei beni e delle persone potenzialmente impattata da un'alluvione (quali ad esempio interventi di delocalizzazione, sistemi di informazione ed allertamento della popolazione, interventi di protezione locale degli edifici, limitazioni all'abitabilità dei piani terra o di uso di specifiche aree; polizze assicurative; Mazzorana et al., 2018);

3) la scelta delle soluzioni da adottare per mitigare il rischio idraulico deve essere raggiunta a seguito di analisi costi-benefici dettagliate (Molinari et al., 2021) che tengano conto anche degli aspetti naturalistico-ambientali e socio-economici presenti all'interno del corridoio fluviale dei tratti fluviali impattati – sia positivamente che negativamente – dai possibili interventi (Thaler e Hartmann, 2016; Genovese e Thaler, 2020);

- in aggiunta a questi aspetti derivanti direttamente dalla normativa vigente, è importante evidenziare come nella letteratura scientifica e tecnica recente relativa alla gestione delle alluvioni sia divenuta evidente l'importanza di minimizzare in fase progettuale gli impatti dei così detti “scenari di sovraccarico” e il conseguente “rischio residuo” (Hartmann et al., 2021). Questi scenari sono associati agli eventi, sempre possibili e purtroppo verificatisi in molti casi, in cui le variabili idrologiche (per esempio, portata liquida al picco, portata solida al picco, volume del deflusso liquido e del materiale solido trasportato) di un evento di piena vadano a superare i valori assunti durante la progettazione degli interventi. In queste condizioni vi è un'elevata probabilità che le opere possano non soltanto non svolgere la loro funzione come previsto, ma addirittura collassare repentinamente così incrementando fortemente la pericolosità idraulica a valle (D'Angelo et al., 2020). Un concreto rischio residuo si genera in ogni caso quando si utilizzano interventi strutturali, anche nel caso in cui le variabili idrologiche rimangano all'intervallo dei valori di progetto: per esempio in una cassa di espansione si possono verificare malfunzionamenti degli organi di derivazione e di restituzione, così come cedimenti alle strutture arginali;

- per mitigare il rischio residuo è riconosciuta l'utilità di laminare le portate di piena su più aree di volume (e altezza arginale) inferiore e poste in siti a bassa pendenza piuttosto che utilizzare un'unica grande cassa delimitata da argini di notevole altezza su pendenze elevate. Inoltre, si dovrebbero adottare in modo integrato al sistema di casse di espansione alcune delle misure non strutturali descritte sopra – in modo proporzionale alla pericolosità di un'area – per ridurre i danni a edifici e persone poste nei territori soggetti a inondazione, in modo simile a quanto da prevedere nel caso di arginature (Serra-Llobet et al., 2022);

CONSIDERATO INFINE che, con decreto del 23 dicembre 2025, n. 8 il Commissario straordinario, nominato ai sensi dell'articolo 9, commi 4 e 5, del decreto-legge 153/2024, nella persona del Segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali, ha approvato il Progetto di fattibilità tecnica ed economica per le opere del bacino delle Grave di Ciano, dettando, tra le altre, le seguenti prescrizioni: *“ottimizzare i volumi di scavo e riporto sulla base delle verifiche geotecniche e dei rilievi di dettaglio anche al fine di conseguire soluzioni progettuali che contemplino il bilancio degli effetti paesaggistici, ingegneristici, ambientali ed economici”*, nonché *“effettuare un'analisi sedimentologica al fine di ottimizzare i volumi di invaso nei confronti di possibili interrimenti del bacino di laminazione durante eventi di piena”*. Con lo stesso decreto è stata altresì disposta l'attivazione della progettazione definitiva e delle relative attività accessorie;

tutto ciò premesso e considerato,

impegna la Giunta regionale

- a istituire, previa stipula di apposita intesa, un Tavolo tecnico straordinario, coinvolgendo l'Amministrazione comunale di Crocetta del Montello, il Commissario straordinario incaricato e il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE), nonché le università con sede nella Regione del Veneto, al fine di creare un luogo di confronto e di concertazione sulla progettazione delle casse di espansione sulle Grave di Ciano, nel quale valutare approfonditamente la sicurezza idrogeologica e tutti i possibili interventi lungo l'intero alveo del fiume Piave, le migliori tecniche per garantire la tutela di persone, beni e attività e, al contempo, la salvaguardia del sito delle Grave di Ciano;
 - a sottoporre all'attenzione del Tavolo tecnico straordinario la possibilità di adottare *“soluzioni progettuali che contemplino il bilancio degli effetti paesaggistici, ingegneristici, ambientali ed economici”*, come disposto dal decreto del Commissario straordinario del 23 dicembre 2025, n. 8, tenendo altresì conto in sede di progettazione definitiva dei recenti sviluppi dell'ingegneria idraulica, nonché degli ultimi studi sulla dinamica dei sedimenti del fiume Piave, anche sulla base di quanto sarà in quella sede evidenziato dalle università venete;
 - a discutere, in sede di Tavolo tecnico straordinario, della possibilità di rivalutare, in sede di progettazione definitiva, la strategia adottata sinora, considerando un più ampio ambito d'intervento che includa ulteriori interventi integrativi e compensativi, prediligendo soluzioni che massimizzino l'efficacia dell'opera, garantendo al contempo una sensibile riduzione dei costi di realizzazione;
 - a evidenziare, nella sede del Tavolo straordinario, profili di possibili non conformità della strategia fin qui perseguita, che consiste nell'affidare la mitigazione del rischio idraulico dei territori del Basso Piave ad una sola grande cassa di espansione da realizzarsi presso le Grave di Ciano, ai principi stabiliti dalla normativa vigente in tema di gestione del rischio alluvionale (decreto legislativo 152/2006 e decreto legislativo 49/2010, rispettivamente recepimenti della direttiva quadro acque 2000/60/CE e della direttiva alluvioni 2007/60/CE);
 - a porre all'attenzione del Tavolo il fatto che il c.d. “piano De Marchi” poteva senz'altro essere ritenuto valido negli anni Settanta del secolo scorso, ma i decenni trascorsi da allora hanno rivoluzionato sia la normativa in tema di gestione dei corsi d'acqua che le nostre conoscenze e approcci tecnici alla mitigazione del rischio alluvionale e della tutela di persone, beni e attività del territorio, suggerendo soluzioni alternative alla costruzione delle casse di espansione nelle Grave di Ciano a Crocetta del Montello;
 - a trasmettere la presente mozione al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché ai Parlamentari eletti nella Regione del Veneto.
-